

In *Rosa Luxemburg oggi*, Lezioni teoriche vive, Pontassieve, ed. Prospettiva Edizioni Services & Publishing, 2023.

**Sergio Dalmasso**

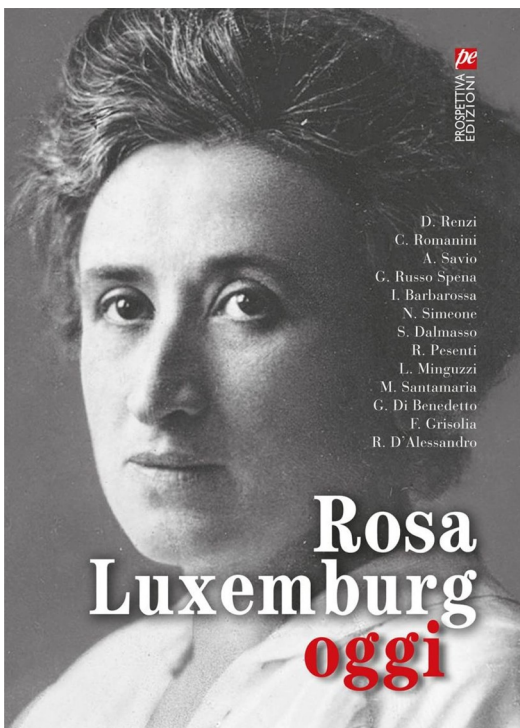
## Una Rosa che vive

Mi limito ad alcune considerazioni, brevi e sintetiche, sui motivi che rendono Rosa Luxemburg figura imprescindibile nella ricostruzione, anche se sempre più complessa, di un pensiero ed una pratica alternativi, in questo ventunesimo secolo.

Viene immediatamente alla luce come la più grande figura femminile nella storia del marxismo,

- quella che Lenin, pur nel dissenso, definì aquila e delle opere della quale ha consigliato lo studio alle giovani generazioni,
- quella che Trotskij chiese di preservare (*Giù le mani*) dall'uso strumentale di socialdemocratici e stalinisti,
- quella che Lukacs (e con lui Lelio Basso) lesse come la maggior continuatrice della concezione dialettica di Marx

sia stata, per decenni, colpita da critiche e luoghi comuni, additata come portatrice di concezioni e teorie da emarginare (il *luxemburghismo*, la *sifilide luxemburghiana*...).



Tutto in lei contrasta con le deformazioni che il pensiero marxista - la concezione per cui la liberazione del proletariato è opera del proletariato stesso - ha subito ad opera del gradualismo meccanicistico della Seconda internazionale e della distorsione staliniana a partire dagli anni '20, sino alle tragedie dei decenni successivi (si pensi, ma non solamente, alle ondate di processi e alla distruzione di tutto il gruppo dirigente bolscevico).

Rosa è atipica, già in gioventù, nel movimento socialista polacco, quando rifiuta la priorità dell'impegno sulla **questione nazionale**. La sua stessa tesi di laurea inquadra la questione polacca, al centro di tanti documenti dell'internazionale e di scritti di Marx, Engels e Lenin, in termini strutturali: la Polonia è divisa fra tre grandi imperi (Germania, Austria, Russia) e ognuna delle tre parti è legata, economicamente, allo stato di cui fa parte. L'indipendenza nazionale cozzerebbe contro le strutture economiche ed è, comunque, da collocarsi in secondo piano, rispetto alla centralità della lotta di classe.

È chiaro come lei non colga, a differenza di Lenin, l'elemento tattico: le contraddizioni che la richiesta di

indipendenza produce nel reazionario impero zarista. È altrettanto chiaro come sia lei a scorgere, in prospettiva, i rischi del cancro del nazionalismo (in Polonia il socialista Pilsudki si trasformerà in leader di un potere forte e antidemocratico).

È atipica nella polemica sul **revisionismo** che la colloca, improvvisamente, negli ultimi anni dell'800 tra le maggiori figure del socialismo internazionale (Antonio Labriola chiede che gli vengano inviati gli scritti di questa giovane sino ad allora non conosciuta). Se Bernstein chiede, a 15 anni dalla morte di Marx, la coincidenza fra teoria e pratica politica istituzionale e riformista, abbandonando le professioni rivoluzionarie e la teoria del crollo, se analizza la crescita del ceto medio e delle società per azioni che contraddicono la rigida bipolarizzazione prevista nel *Manifesto*

di Marx, se rifiuta la dialettica, di derivazione hegeliana, a favore di un ritorno all'etica kantiana, la replica dei maggiori dirigenti socialisti è netta e si richiama alla correttezza della teoria marxiana. Rosa va più in là e si misura con le trasformazioni strutturali. La sua analisi può essere discussa su questo o quel punto, ma ha il merito di riprendere la categoria marxiana della *totalità*: Bernstein mette in soffitta lo scopo finale, scollega gli obiettivi parziali con la finalità, non comprende che l'allargamento della democrazia è incompatibile con la fase imperialistica in cui il capitalismo sta entrando. La formula bernsteiniana *Il fine è nulla, il movimento è tutto* è errata soprattutto perché ogni singolo movimento parziale ha significato solamente se inquadrato in una strategia che abbia finalità socialista. Saranno i fatti, come nota Mehring, a replicare alle tesi di Bernstein: la crisi di inizio secolo, lo sviluppo della accumulazione capitalistica, il moltiplicarsi di tendenze autoritarie; se fosse vissuto più a lungo avrebbe potuto aggiungere almeno le due guerre mondiali.

Questa polemica le permette anche, molto prima di Lenin, di mettere in luce il legame diretto di queste teorie con la pratica quotidiana della socialdemocrazia tedesca e con l'accentuarsi, sulle scelte politiche, del peso della **burocrazia**.

Il partito tedesco ha assunto un peso, a livello politico- sindacale, una capillarità data dalle migliaia di consiglieri locali e dall'altissimo numero di giornali che coprono il territorio nazionale, una collocazione parlamentare che spesso lo conduce al compromesso e rende i suoi dirigenti e funzionari pedine della società che, nei discorsi della domenica, si dice di voler abbattere.

Il tema primeggia nel dibattito ad inizio secolo (Michels teorizza la *legge ferrea delle oligarchie*) e tornerà drammaticamente nella storia del movimento operaio (Trotskij lo userà nella critica allo *Stato operaio degenerato*). A Rosa il merito di averlo colto per prima, in tutta la sua portata.

Le accuse di *spontaneismo* e di *romanticismo rivoluzionario*, stanchi luoghi comuni, nascono in particolare dalla polemica con Lenin, sul tema dell'**organizzazione**, tra il 1902 e il 1905.

Può sembrare strano, abituati oggi ai tweet e alle scempiaggini dei "dibattiti" televisivi, il confronto fra tre giganti (Lenin, Trotskij e Rosa) sul rapporto partito/masse, sulle caratteristiche dell'organizzazione, sul suo rapporto con le mobilitazioni di massa, sociali e democratiche.

Nel *Che fare?*, Lenin, in netta polemica con il populismo e l'economicismo- teorizza la concezione per cui la coscienza rivoluzionaria possa essere portata al proletariato solo dall'esterno, da un *partito scienza*. Da qui la struttura piramidale di questo. Trotskij replica con due opere, in particolare con *I nostri compiti politici*: Lenin diffida dei lavoratori, agisce per procura in loro nome, tende a sostituire un piccolo gruppo dirigente alla classe. Simile il giudizio luxemburghiano con *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa*. Il centralismo leniniano non dispiega le energie proletarie, offre una risposta deformata ai pericoli dell'opportunismo che si può combattere solamente con *l'attiva partecipazione rivoluzionaria*. La classe operaia ha il diritto *di fare i propri errori e di imparare da sé la dialettica storica*, senza dipendere da un potere centrale.

Questa fiducia nel ruolo attivo delle masse trova conferma, ad inizio '900, nella ripresa di scioperi ed agitazioni e- in particolare- nel 1905 russo. Anche qui è lei a cogliere come, nonostante la sconfitta, il vento sia cambiato: la Russia non è più la retroguardia reazionaria dell'Europa (Marx), ma da oriente sorge una nuova spinta. Anche la sconfitta apre (dialetticamente) la possibilità di una futura vittoria, essendo superato lo schema di un corso storico lineare.

Altro elemento di innovazione e di rifiuto dell'ortodossia è la teoria dell'**imperialismo**. Scrive Basso:

*È compito specifico... svolgere per la fase imperialistica questo stesso lavoro di sistemazione scientifica, di scoperta delle leggi regolatrici che Marx ha fatto per la società del suo tempo e che i marxisti devono saper rinnovare continuamente sul terreno concreto di una realtà, quella capitalistica, perennemente in movimento (Introduzione agli Scritti politici di Rosa Luxemburg, Roma, Editori riuniti, 1966).*

Questa è, ancora una volta, l'innovazione di Rosa. Studiando gli schemi di riproduzione nel secondo libro del *Capitale*, trova una falla nell'analisi di Marx. Vera o falsa che sia (gli economisti non sono

concordi), la lacuna la fa andare “oltre”, nel cercare oltre la polarizzazione salariati/capitalisti, ritenendo che il capitalismo regga solamente estraendo plusvalore dagli strati pre-capitalistici. La violenza, la guerra sono il portato necessario dello stadio imperialistico; quando la spartizione del mondo tra le grandi potenze fosse finita, la contrapposizione pacifica si sarebbe trasformata nel suo contrario.

L'analisi del **militarismo** è conseguente. La pagine di Karl Liebknecht, per le quali, nel 1907, è condannato a 18 mesi di carcere, quelle di Rosa che denuncia le condizioni nelle caserme tedesche, sono profetiche. Il militarismo ha funzione di ordine interno, è strumento di conquiste coloniali, ha funzione di condizionamento e di coazione nella formazione dei giovani. Datano oltre 100 anni o sono scritte oggi, davanti alla crescita di nazionalismo, populismo, richiesta dell’”uomo forte”?

L'opposizione alla **guerra** è quella che ci fa sentire particolarmente vicini, nella sconfitta e nella solitudine, agli spartachisti. Crolla il mondo, si sfalda l'Internazionale, il lavoro compiuto con continuità, per anni e anni, si dissolve. Sono le stesse masse popolari a cadere nella palude del nazionalismo, dell'odio verso il nemico.

L'opera che Rosa scrive in carcere e che pubblica con lo pseudonimo di Junius, *La crisi della socialdemocrazia*, costituisce una svolta profonda. Torna il metodo della totalità, e nella valutazione per cui la capitolazione della socialdemocrazia ha radici lontane e profonde e nelle previsioni, sempre profetiche, in cui prefigura il crollo dell'Austria e della Turchia, lo scontro fra gli “alleati”, la corsa al riarmo e la nascita del mostro nazista sino allo sbocco inevitabile di una nuova guerra.

È fondamentale, non solamente come formula, la alternativa *Socialismo o barbarie* che compare nell'opera. La parola d'ordine richiama le prime pagine del *Manifesto* in cui si afferma che la lotta di classe si è conclusa o con una *trasformazione rivoluzionaria o con la rovina comune delle classi in lotta* e da un passo dell'*Antiduhring* di Engels in cui l'alternativa è posta in termini economici.

L'innovazione metodologica di Rosa è nell'abbandono di ogni aspetto meccanico, di ogni residuo positivistic, per cui il socialismo è il portato quasi naturale dello sviluppo economico. Qui si introduce il principio di una alternativa storica per cui *il socialismo è una possibilità fra le altre*, una possibilità in un grande dilemma storico. Vittoria o sconfitta, barbarie (guerra) o salvezza dell'umanità non derivano da “leggi ferree”, ma dalla azione cosciente del proletariato.

È il trauma della guerra a produrre questa modificazione, questo ulteriore passaggio del suo pensiero. È stato notato come sia simile l'evoluzione in Lenin (quella che porterà alle *Tesi di aprile*) e in Trotskij che ne *La guerra e l'Internazionale* (1914) scrive: *O la guerra permanente o la rivoluzione proletaria*.

L'ultimo tema “politico” per cui le predizioni di Rosa sembrano essersi avverate è costituito dalla critica ad aspetti non secondari e contingenti della **rivoluzione russa**. Il sommovimento antizarista è accolto, in carcere, come *elisir di lunga vita*; ancor maggiore speranza nasce dalla rivoluzione di ottobre, primo governo proletario dopo la Comune, che pare l'inizio di un processo irreversibile, di un'onda che si estenderà ai paesi più avanzati. Lo scritto *La rivoluzione russa* risente delle scarse informazioni, di alcuni giudizi approssimati, viene pubblicato postumo, anche come strumento di polemica interna al partito tedesco, ma pone questioni che vanno ben al di là del tema specifico. Se si può discutere sulle critiche circa la distribuzione della terra (sottovalutazione del mondo contadino?) e il diritto di autodeterminazione dei popoli (incomprensione della questione nazionale?) i temi della democrazia e della libertà restano come un ammonimento che l'involuzione dell'URSS, già dagli anni '20, sottolinea.

La rivoluzione russa è l'avvenimento più importante della guerra mondiale. I fatti hanno dimostrato non l'immatùrità della Russia, ma quella del proletariato europeo la cui passività mette a rischio la stessa esistenza della prima realtà socialista. Lenin e Trotskij *Osarono!* Tutte le deformazioni sono lette come *deviazione dai principi della Comune*, a cominciare dallo scioglimento dell'Assemblea nazionale da poco eletta. È possibile sciogliere un'assemblea elettiva? Quale diritto di voto in una società in transizione? Quale rapporto fra essa e i Soviet, centro del potere?

*Il rimedio che Lenin e Trotskij hanno trovato, l'accantonamento in generale della democrazia è*

*ancora peggiore del male a cui dovrebbe ovviare, soffoca cioè la sorgente vitale stessa...  
La libertà solo per i seguaci del governo, solo per i membri di un partito, per numerosi che possano essere, non è libertà. La libertà è sempre unicamente libertà di chi la pensa diversamente.  
Con il soffocamento della vita politica in tutto il paese, anche la vita dei Soviet non potrà sfuggire a questa paralisi... La vita pubblica s'addormenta e poco per volta alcune dozzine di capi partito, di inesauribile energia e animati da un idealismo sconfinato dirigono e governano; tra questi la guida effettiva è poi in mano a una dozzina di teste superiori e una élite di operai viene di tempo in tempo convocata per battere le mani ai discorsi dei capi, votare unanimemente risoluzioni prefabbricate...  
Non la dittatura del proletariato, ma la dittatura di un pugno di politici.*

Questi limiti di fondo sono la conseguenza della debolezza del proletariato europeo, possono essere corretti solamente con una rivoluzione continentale. Avesse o meno modificato questo giudizio, fosse o meno contraria alla pubblicazione del testo, Rosa torna qui su un nodo fondamentale: il socialismo può solamente essere internazionalista e basato sulla diretta espressione delle masse. Se le scelte del gruppo dirigente bolscevico sono state imposte dalle circostanze, queste non possono essere il modello unico per future rivoluzioni che sarebbero scoppiate in condizioni sociali diverse. Da qui il suo ultimo discorso (31 gennaio 1918) in cui i **consigli** sono il fulcro del nuovo potere, contrapposto al regime parlamentare borghese.

Sottodimensionamento della questione nazionale, difesa del marxismo, analisi del ruolo della burocrazia, critica alla teoria leniniana dell'organizzazione, teoria dell'imperialismo e della tendenza alla guerra, valutazione delle potenzialità, ma anche dei rischi, derivati dall'isolamento della rivoluzione russa e certezza dello sbocco rivoluzionario (*io ero, io sono, io sarò*) in chiave consiliare, totale internità alle masse sino al sacrificio estremo, in una rivoluzione che non aveva approvato.

All'immagine di rivoluzionaria, di donna tutta "politica" si accompagna (in alcune letture si contrappone o si sovrappone) l'aspetto personale testimoniato dalle lettere, dall'interesse e dalla sensibilità per temi **ecologisti, antispecisti**. Più complesso il suo rapporto con la tematica e la pratica del **femminismo** (si vedano gli studi di Raya Dunayevskaya o gli atti dei convegni del Forum delle donne del PRC).

Le lettere d'amore a Leo Jogiches, quella struggente per la morte, in guerra, del suo ultimo compagno Hans Diefenbach mostrano sentimenti profondi, l'attenzione per la natura è costante. Come si può vivere in una strada costeggiata da olmi e non aver mai notato il loro fiorire? La scomparsa degli uccelli canori è avvicinata a quella dei nativi nordamericani, distrutti dai conquistatori. Il dolore di un bufalo, bastonato e ferito, è paradigma della disumanizzazione indotta dalla guerra: *Mi passò davanti agli occhi tutta la magnifica guerra*. Sono note le pagine in cui racconta di aver riscaldato con il fiato un calabrone intirizzito, di aver salvato un insetto divorato dalle formiche, di ripetere il canto delle allodole.

La felicità è dappertutto, se ne può trovare ad ogni angolo di strada:

*Mi tortura solo una cosa. Devo godermi tanta bellezza da sola.*

Karl Kraus parla di *abbraccio amoroso all'intera natura* e chiede che si insegni alle generazioni future a provare orrore per il fatto che *il corpo in cui era racchiusa un'anima così elevata fu massacrato a colpi di fucile*.

Senza forzati anacronismi, tornare a Rosa (e con lei a Gramsci, al Che e a figure di stagioni ormai lontane) è tornare alla fonte primigenia del marxismo, quella per cui la liberazione del proletariato è opera del proletariato stesso, è cancellarne le deformazioni e gli orrori, prima causa della attuale assenza di alternative all'imbarbarimento capitalistico.